

## INTRODUZIONE

"Questo principio di biblioteca benché modesto ricevette subito importanza da una collezione di giornali scientifici e di atti delle più insigni accademie - tutti presi dalla loro origine - che con sapiente provvedimento aveva procacciati Gregorio Fontana [...]; la qual collezione proseguita di poi quanto permettevano i mezzi, in un certo tempo, forse con un soverchio di compiacenza, fu chiamata unica in Europa." Così, nel 1873, Vittorio Piccaroli nel volumetto *Notizie intorno alla R. Biblioteca Universitaria di Pavia* (Pavia 1873), scritto in occasione dell'esposizione universale di Vienna dello stesso anno e destinato a divenire la prima attendibile fonte di notizie sulle origini della biblioteca<sup>1</sup>. Secondo il Piccaroli si deve, quindi, a Gregorio Fontana, matematico, docente di Logica e Metafisica e poi di Matematica sublime all'Università di Pavia e primo direttore della nascente istituzione teresiana, l'avvio della cospicua raccolta degli atti e memorie di molte accademie europee ed extra-europee, che rappresenta uno dei fondi più interessanti, sebbene non ancora sufficientemente conosciuto e indagato, della Biblioteca Universitaria. Realizzando questi preziosi acquisti "dall'origine", il Fontana, matematico di formazione illuminista ed enciclopedista, agiva quale qualificato interprete delle intenzioni viennesi, che volevano l'istituzione di una biblioteca a Pavia nell'ambito della più generale riforma teresiana dell'Università. L'obiettivo culturale era quello di costituire un fondo librario specializzato nelle discipline scientifiche, di supporto agli studi che erano all'avanguardia nell'Università in cui insegnavano, in quegli stessi anni, Spallanzani e Boscovich, Tissot e Frank, Volta e Scarpa. Tale volontà di conferire alla biblioteca pavese, nei confronti delle altre lombarde e in particolare della Braidense di Milano, un più spiccato carattere scientifico, trova successive conferme nell'invio a Pavia delle sezioni scientifiche delle biblioteche private Haller, Firmian e Pertusati, che verranno suddivise secondo questo criterio tra Milano e Pavia. Alla fine del secolo l'originale, dominante caratterizzazione scientifica verrà meno a vantaggio di un maggiore equilibrio fra gli incrementi relativi alle diverse discipline; al tempo stesso il successivo, continuo moltiplicarsi delle società scientifiche e letterarie, rendendo impossibile seguire le pubblicazioni con gli acquisti, tolse alla Biblioteca l'antico primato, lasciandole quello relativo alle accademie di più antica istituzione.

Di questa collezione di atti accademici esiste presso la Biblioteca di Pavia un *Inventario* manoscritto, di grande formato e ormai logorato dalla consultazione continua cui è stato sottoposto negli anni dal momento della sua redazione fissata in calce al frontespizio: *21 aprile 1900*. Si tratta di uno strumento di lavoro, il cui uso rigorosamente interno (non è mai stato a disposizione dei lettori) rispondeva, al momento in cui era stato redatto, ad esigenze soltanto amministrative, ma alla cui consultazione si è successivamente ricorsi come a una vera e propria chiave di orientamento all'interno di un universo così ibrido e di difficile dominio quale è quello costituito da una collezione di atti accademici tra i quali, come scrive Maria Teresa Monti, accanto alle "raccolte di atti, commentari e memorie, organizzati attorno ai primi spazi sociali, economici ed istituzionali per la figura del puro ricercatore" (le Accademie delle scienze) troviamo "indirettamente legate alla vita delle Società Scientifiche, ma di fatto espressione innegabile dell'aggancio a ricerche non ancora immediatamente

---

<sup>1</sup> Cfr. sulla storia della Biblioteca Universitaria il volume miscelaneo *Il bicentenario della Biblioteca Universitaria di Pavia. Notizie storiche*. Pavia 1979 e, da ultimo, C. REPOSSI, *Le biblioteche*, in *Pavia. Ambiente storia cultura*, Novara 1988, pp. 138-41.

istituzionalizzate e, attraverso gli argomenti proposti, alle scelte di fondo, [...] le frequenti raccolte di brevi pubblicazioni, stimulate e finalizzate dai periodici concorsi proposti dalle Accademie"<sup>2</sup>.

E' stato proprio il ricorso quasi quotidiano alla consultazione dell'*Inventario* quale unica fonte di notizie e di informazioni, notizie sulla consistenza e sulla localizzazione degli atti accademici che non figurano al Catalogo generale dei periodici, a persuaderci dell'utilità di una sua pubblicazione.

E' opportuno definire immediatamente i limiti di questa operazione: si tratta, come già detto, della edizione a stampa dell'*Inventario* manoscritto della collezione di atti accademici posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Pavia, redatto nel 1900. Possiamo dire che questo *Inventario* fotografa lo stato del fondo in quell'anno, rilevando la consistenza e la collocazione delle serie a quel preciso momento. Non abbiamo tenuto conto delle integrazioni successive, di mano più tarda, perché tradiscono il criterio originario dell'*Inventario*, che distingueva fra atto accademico e periodico, inserendo elementi spuri in un *corpus* che fonda il suo carattere distintivo proprio sulla omogeneità del materiale considerato.

In realtà, come ben sanno tutti coloro che hanno affrontato il problema della descrizione del materiale periodico antico, non è a volte possibile inquadrare in una classificazione rigida materiale ibrido come il *giornale erudito*, o di dubbia interpretazione come l'*atto accademico*. A ragione, a questo proposito, nella sua introduzione al catalogo dei periodici e degli atti accademici italiani del Sei e Settecento posseduti dall'Accademia dei Lincei, Angela Cosatti ha osservato che<sup>3</sup> "l'ibridismo del *periodico* dei secoli XVII e XVIII, [...] dipende spesso dal suo carattere misto o intermedio tra *giornali* e *collezioni*, punti estremi secondo la terminologia attuale, della gamma nella quale si presentano le pubblicazioni di tal genere".

La prima pubblicazione che possa considerarsi un periodico di cultura, unendo ai requisiti di dignità letteraria del contenuto una regolare periodicità, fu il *Journal des sçavans*, uscito a Parigi, a partire dal 5 gennaio 1665, sotto la direzione di Denis de Sallo. Il settimanale di Sallo fu il prototipo di una molteplicità di giornali seicenteschi e settecenteschi che si fondavano su resoconti di libri più o meno recenti, accompagnati da considerazioni e talora divagazioni dei redattori, con l'aggiunta di notizie sulla vita culturale e un piccolo numero di contributi originali per lo più sotto forma di lettera. Ma è al 6 marzo dello stesso anno con la pubblicazione a Londra delle *Philosophical Transactions*, a cura della Royal Society, che è possibile stabilire l'atto di nascita degli atti accademici. L'elenco - a testimonianza della ricchezza e della molteplicità del filone - può essere a questo punto nutrito. Sempre in questo scorcio del XVII secolo comparve, nel 1670, la *Miscellanea curiosa medico-physica*, emanazione della *Academia Naturae Curiosorum* di Halle, che costituì il primo periodico erudito in Germania e il primo di carattere specialistico. Dopo di questo uscirono, sempre in Germania gli *Acta eruditorum* (Lipsia, 1682-1745), che sono forse il risultato più perfetto tra i periodici del tempo fondati sulle recensioni. Dal 1671 al 1679 uscirono a Copenaghen i *Thomae Bartolini acta medica et philosophica Hafniensia*. La diffusione di questi periodici di cultura era generalmente internazionale; ciò era reso possibile dall'esistenza di una fitta rete di contatti che i

---

<sup>2</sup> M. T. MONTI, *Il fondo librario "Albrecht von Haller" della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna 1984, p. 586.

<sup>3</sup> A. COSATTI, *I periodici e gli atti accademici italiani dei secoli XVII e XVIII posseduti dalla biblioteca*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1962, pp. 1-2.

maggiori librai dei diversi paesi intrattenevano fra di loro, sia per mezzo di agenti, sia incontrandosi alle fiere, sia attraverso i servizi postali ormai abbastanza sviluppati.

Esaurita questa necessaria premessa sulle origini del giomalismo erudito, e dovendo comunque stabilire un criterio distintivo, riteniamo che l'elemento caratterizzante ai fini dell'inclusione nel nostro *Inventario* sia da individuare nel fatto che l'atto accademico rappresenta l'emanazione periodica dell'attività di un organismo preesistente, l'accademia<sup>4</sup>. Quando parliamo di accademia ci riferiamo a quella forma di organizzazione propria degli intellettuali italiani fin dal Quattrocento<sup>5</sup>, che ha conosciuto una lunga fortuna in ambito letterario e culturale durante il Cinquecento<sup>6</sup> e si è poi diffusa in Europa su modello italiano nel XVII e XVIII secolo<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Un panorama del fenomeno accademico fu tentato da M. MAYLANDER (*Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste 1926-30); è tuttavia incompleto e organizzato per ordine alfabetico del nome delle accademie, ciò che non facilita uno studio diacronico. Una classificazione per località dei gruppi elencati dal Maylander, insieme ad alcune integrazioni, fu fornita da G. GABRIELI, *Repertorio alfabetico e bibliografico delle Accademie d'Italia nell'opera di M. Maylander*, in «Accademie e Biblioteche», X, 1936, n. 2, pp. 71-99. Un tentativo quantitativo di studiare la nascita dei gruppi scientifici, sulla base dei dati del Maylander, è stato compiuto da J. BEN DAVID, *Scienza e società*, Bologna 1975, pp. 106-7. Oltre a quella fornita da Maylander e Gabrieli, un'ampia bibliografia sul mondo accademico si trova in G. NATALI, *Il Settecento*, 6a ed. Milano 1964, cap. I.

<sup>5</sup> "Le Accademie hanno in Italia una grande tradizione. Sorte nel Sei o Settecento, quando il sapere non era più interpretazione di testi, ma ricerca e discussione, le Accademie rappresentavano questo lavoro collettivo d'esperienza e di ragione e nel tempo stesso accentuavano la tendenza al connubio tra scienza e tecnica, tra valore teorico e valore pratico del sapere". Così A. BANFI, *In difesa della scuola italiana [I]* (discorso pronunciato al Senato il 12 ottobre 1951), in A. BANFI, *Opere*, XIII, *Scritti e discorsi politici*, I, *Scuola e società*, a cura di A. Burgio, Istituto Banfi, Reggio Emilia 1987, pp. 180-81.

<sup>6</sup> Nel 1530 esistono in Italia quasi cinquecento accademie (delle quali 70 a Bologna, 56 a Roma, 43 a Venezia), le quali, tuttavia, tranne rare eccezioni, si rifanno a un modello diverso da quello ficiniano. Questa forma di aggregazione alla fine del Cinquecento aveva già conosciuto un processo di cristallizzazione in strutture e procedure tipiche. Gli elementi più ricorrenti e significativi furono tre: lo statuto, individuante il gruppo come area sociale distinta e in qualche senso «democratica», in quanto istituzione tra i membri una parità accademica che derogava, almeno esteriormente, dalla loro gerarchia sociale effettiva; il nome accademico, utile sia ad assicurare l'anonimato verso l'esterno che a ribadire la pariteticità suddetta, istituendo persone accademiche fittizie distinte dai ruoli sociali reali; la «impresa», fungente da ragione sociale del gruppo: un emblema di valore simbolico spesso corredato da un motto esplicativo.

<sup>7</sup> Se è vero che l'origine dell'accademia è fiorentina e italiana, è poi all'estero che dal XVII secolo in avanti bisogna guardare, perché è là che l'accademia ha conosciuto una straordinaria fortuna. All'estero una delle prime istituzioni accademiche nasce in Spagna dove nel 1713 viene fondata la *Real Academia espanola*, con intenti linguistici e lessicali analoghi a quelli della *Crusca*; il Portogallo segue subito dopo e nel 1720 è creata l'*Académie des sciences* di Lisbona. Poi, sempre sul modello francese, si susseguono le altre fondazioni: a Pietroburgo nel 1724, l'*Academia Scientiarum Imperialis Petropolitana*, per impulso di Pietro il Grande e Caterina I; a Stoccolma, nel 1739, il linneiano *Collegium Curiosorum*, trasformatosi poco dopo in *Svenska Vetenskaps-Akademie*; a Upsala, il *Collegium curiosorum* di Benzelius (1710) diede origine alla *Societas literaria Sueciae* (1719), poi ampliata nella svedese *Societas literaria et scientiarum*. Nei paesi germanici è nello stato più moderno e più nell'orbita francese, la Prussia, che compaiono le prime accademie: nel 1697 Federico I e Sofia-Carlotta di Hannover fondano a Berlino un'accademia artistica, organizzata sul modello

Amedeo Quondam ha seguito le peripezie delle accademie italiane,<sup>8</sup> «società di uomini eruditi, stretti fra loro con certe leggi» e soliti a radunarsi per discutere su qualche questione, secondo la definizione del Tiraboschi. In principio l'accademia fu sotto il segno della «conversazione»: la sua stessa matrice originaria, così intensamente platonica nel nome, mostra pienamente il primato di un conversare come forma profonda dei rapporti culturali, come sistema di pratiche che ha nel «dialogo» il suo genere privilegiato. Questo soggetto collettivo troverà una forma istituzionale quando, messi a punto gli apparati legislativi e giudiziari simili alle norme della società reale, sancirà l'eguaglianza dei suoi membri; esso s'era nel frattempo dilatato e straordinariamente moltiplicato, leggiamo nella voce riservatagli dall'*Encyclopédie*, passando dalla «conversazione» di matrice platonica al sodalizio che s'occupa di scienza. I Lincei a Roma nel 1603, gli Investiganti napoletani nel 1650, il Cimento nel 1657 a Firenze: anche i nomi sono indizio di un mutamento che si viene accelerando, fino a che, sparito il suo tratto festivo e determinate le competenze dei suoi soci, l'accademia non si riserva una funzione pubblica. Ma con l'eccezione del Cimento, perché il principe si sostituisca al mecenate e avvii una politica della cultura, si deve aspettare in Italia l'età delle Riforme: diversamente dagli altri Stati europei, dove assistiamo, per impulso delle grandi monarchie, alla nascita della *Royal Society* londinese e dell'*Académie Royale des Sciences*, della *Societas Regia* di Federico I e dell'*Academia Scientiarum* di Pietro il Grande, diversamente, persino, dalla giovane nazione americana, che avrà per iniziativa di Franklin una sua *Philosophical Society* destinata al progresso del sapere.

---

francese. Nel 1700 gli sforzi del Leibniz, che ne fu anche il primo presidente, portano alla creazione della *Societas Regia Scientiarum*, a carattere scientifico: diretta dal matematico francese Maupertius, testimonia dell'egemonia culturale francese all'epoca dei lumi, infatti è in francese che sono redatti dal 1744 al 1804, la storia e le memorie de l'*Académie royale des sciences et des lettres de Berlin*. Nel 1743 sorgeva a Filadelfia la più vecchia associazione scientifica degli Stati Uniti d'America, l'*American Philosophical Society for promoting useful Knowledge*, su iniziativa di Beniamino Franklin. Nel 1751, in Gottinga per iniziativa di Albrecht von Haller, era fondata la *Societas Scientiarum Gottingensis*; nel 1759, a Monaco, la *Bayerische Akademie der Wissenschaften*, in origine limitata agli studi storici e filosofici; nel 1769 a Bruxelles la *Société Littéraire de Bruxelles*, svoltasi più tardi in *Académie Royale des Sciences et Belles Lettres* (1772) et *des Beaux Arts* (1845); in Olanda, pubblicano i loro resoconti: a Rotterdam, la *Bataafsche Genootschap der proefondervindeyke wysbegeerte te Rotterdam* (1774-1794, 1796); a Amsterdam, la *Genootschap onder de Zinspreuk: "Floreant liberales artes"* (1771-1780) e la *Maatschappij ter Bevordering van den Landbouw te Amsterdam* (1778-1794); a Harlem, la *Hollandsche Maatschappij der Weetenschappen te Haarlem* (1759-1793); nel 1779 a Lisbona, l'*Academia real das sciencias* del Portogallo; nel 1780, sempre nel nuovo mondo, l'*American Academy of Arts and Sciences* di Boston; nel 1782 dalla *Edinburgh Philosophical Society* (1741), già *Society for improvement of medical Knowledge* (1731), nacque la scozzese odierna *Royal Society of Edinburgh*; nel 1784 l'inglese *Asiatic Society of Bengal*, che pubblica dal 1788 al 1836 a Calcutta le *Transactions of the Society instituted in Bengal, for inquiring into the history and antiquities, the arts, sciences and literature of Asia*; nel 1785 la seconda società delle scienze irlandese di Dublino, la *Royal Irish Academy*; nel 1786 la *Svenska Akademie*.

Tutti gli Atti relativi alle accademie che abbiamo nominato, sono posseduti dalla BUP, e questo può dar ragione della consistenza della collezione, di certo una delle più complete in Italia.

<sup>8</sup> A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna, 1981, pp. 21-67. Nello stesso volume v. anche C. PECORELLA, *L'Accademia come ordinamento giuridico*, pp. 69-79.

Ben David, prima, Ugo Baldini e Luigi Besana più recentemente, hanno affrontato il problema delle accademie scientifiche. In un saggio del '71, tradotto anche in italiano<sup>9</sup>, Ben David ha tracciato una storia delle nostre accademie tra Cinque e Settecento mostrando la loro diversità da quelle europee. Sono le classi dominanti a dettare i nuovi programmi, ad assorbire in essi le esigenze del ceto mercantile, a tener conto dei "nobili dilettanti"; e lo scienziato intellettuale che v'è accolto non si lascia coinvolgere dalle dispute copernicane, tende a mutarsi in un "virtuoso" non toccato dagli interessi delle università, ma accomodante e arrendevole all'ideologia del potere.

Secondo Baldini e Besana<sup>10</sup> il *topos* che vede nelle accademie l'omologo organizzativo e lo spazio sociologico dell'emergere, al tramonto del mondo medievale, d'una cultura tendenzialmente alternativa a quella delle università e che, con un riferimento di prima approssimazione, può dirsi "umanistica", deve essere rivisto<sup>11</sup>. La loro classificazione tematica in "letterarie", "filosofiche", "scientifiche", "artistiche" e simili, frequente nella storiografia e giustificabile a scopo orientativo, risponde più a partizioni attuali, prodotto terminale d'una lunga evoluzione, che non a quelle sentite come reali nei primi momenti del suo corso. Il vero problema storico non appare loro quello d'una classificazione contenutistica dei gruppi accademici, ma quello della formazione degli stessi canoni distintivi delle discipline nella loro storia interna.

Da ciò deriva la difficoltà peculiare a ogni tentativo di individuare "la prima accademia scientifica". Tra il 1550 e il 1650 si osserva un processo in cui istanze osservativo-sperimentali, d'origine per lo più esterna al mondo accademico e agli interessi più vivi dei suoi esponenti, vi penetrano in misura e modi variabili: individuare nel processo un preciso momento di comparsa dell'"accademia scientifica" è atto intrinsecamente convenzionale. In seguito, le riforme universitarie del secondo Settecento, mutando l'intero quadro delle discipline, modificheranno anche i termini del rapporto con le accademie: la nuova scienza, improntando di sé i programmi, configurerà il rapporto nel senso di lasciare all'università la didattica di base (gli "elementi"), mentre le accademie saranno sede di presentazione (non di elaborazione) dei prodotti della ricerca. Il mutamento del rapporto dipese però anche da un'evoluzione delle stesse accademie; in un periodo di forte progresso della ricerca queste poterono rimanere una sede scientifica qualificata solo assumendo un aspetto professionale, collegandosi stabilmente alla struttura statale e definendo attribuzioni e criteri di ammissione. Questo processo di trasformazione, comune a tutta l'Europa, si manifestò in Italia nel cinquantennio centrale del Settecento; fu allora che le accademie, che come gruppi privati "democratici" erano state un supporto extraistituzionale del nuovo pensiero, divennero organismi

<sup>9</sup> J. BEN DAVID, *Science and Society*, trad. it., Bologna 1975.

<sup>10</sup> U. BALDINI-L. BESANA, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, Torino 1980, pp. 1307-1333.

<sup>11</sup> Secondo una tradizione storiografica ampiamente diffusa e consolidata il Seicento, mentre vive una grave decadenza dell'istituzione in ambito letterario e culturale, conosce invece una sua impreveduta reviviscenza ad opera degli scienziati. L'impressione è che tale fioritura sia determinata dalla resistenza offerta dagli ambienti accademici tradizionali alla penetrazione delle nuove idee. In tali condizioni la necessità di trovare delle sedi extrauniversitarie per riunirsi, scambiarsi esperienze e rafforzare con la reciproca solidarietà la posizione di ciascuno degli aderenti, diventava impellente. Paolo Galluzzi e Maurizio Torrini hanno insistito, introducendo nel 1981 un fascicolo dei «Quaderni storici» (*Accademie Scientifiche del '600*, in «Quaderni Storici», XVI, 1981), sulle difficoltà delle accademie seicentesche. La loro «anatomia» scopre una struttura precaria, un labile rapporto istituzionale, uno sperimentalismo che si deve intendere al plurale; la diversità prevale sull'unità, non c'è continuità dal materialismo rinascimentale all'eredità galileiana e tutta la questione della «decadenza» della nostra scienza impone che se ne rivedano i modi e i tempi.

pubblici, ciò che influisce sull'intero loro assetto e ruolo storico. Questa articolazione di fasi storiche chiarisce la fenomenologia concreta delle varie iniziative, che dal Cimento al primo Settecento oscillano tra la configurazione privata e una che si può descrivere come parapubblica.

L'assetto delle accademie italiane fu influenzato dalle modifiche maturate all'estero, lungo un secolo di storia, nel funzionamento degli organi di questo tipo. Dopo la nascita, negli anni '60 del Seicento, le accademie reali inglese e francese s'erano mutate da organi diretti di ricerca, espressione di minoranze in una cultura prevalentemente tradizionale, in luoghi di coordinamento e verifica del lavoro d'una comunità scientifica sempre più vasta, fungendo quasi da incarnazione sociologica dei parametri di scientificità<sup>12</sup>.

È difficile, e forse a rigore impossibile, individuare un'evoluzione «italiana» del discorso scientifico nelle accademie, distinta da influssi esteri. Periodici come il *Journal des sçavans* e le *Philosophical Transactions*, e poco dopo gli *Acta Eruditorum* di Lipsia e altri ancora, circolarono ampiamente nell'intera penisola. Mancano studi analitici sulla diffusione di questi periodici, ma si può senz'altro attribuire loro il merito della divulgazione di nozioni, temi, aspetti terminologici e anche stilistici che sostanziano la netta evoluzione della scrittura scientifica. Un dato primario è l'emergere di certe forme della moderna comunicazione scientifica: il passaggio dalle accademie retorico-letterarie alle scientifiche ebbe corrispondenza nella definizione della scrittura accademica nei tipi della «memoria» e «comunicazione», marcatamente diversi dalla «lezione» secentesca<sup>13</sup>.

Ma per tornare al nostro oggetto, una delle molle che ha favorito e consentito nelle più disparate e frastagliate situazioni il sorgere, l'affermarsi e il consolidarsi delle accademie è certo da rintracciare nella necessità, sempre presente in quei consessi di scienziati, di stampare gli elaborati prodotti. Perché - è stato in proposito giustamente rilevato - "il libro di carattere scientifico è un'impresa ardua, difficile e onerosa sia per l'autore, sia per il sempre raro editore. La via della messa in pubblico dei lavori e delle ricerche degli scienziati conduce, per necessità storica [...] agli atti di società scientifiche, di accademie, di circoli culturali più o meno specializzati, sorretti, per quanto riguarda l'onere materiale e finanziario, da mecenati, siano questi privati cittadini o principi o regnanti"<sup>14</sup>.

Nell'*Inventario* gli atti accademici sono presentati suddivisi per città, sedi di accademie o di società, ordinate queste alfabeticamente: abbiamo deciso di mantenere il criterio di presentazione originale, perché lo riteniamo più significativo di altri in quanto conferma la definizione, da noi adottata a fini operativi, di atto accademico come emanazione di una società.

L'indice alfabetico per titoli rende poi disponibile l'altra, più ovvia, chiave di accesso alle pubblicazioni; così come l'altro indice allegato, quello alfabetico generale per intestazioni di accademie, dove la città figura soltanto come elemento secondario, offre un'ulteriore possibilità di accesso laddove si rammenti il titolo dell'accademia o della società, e non la città in cui aveva sede. E', infine, allegato un riepilogo per nazioni dei nomi di città già presente anch'esso nell'originale, che

<sup>12</sup> Per questo punto si veda R. HAHN, *The Anatomy of a Scientific Institution, The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, Berkeley-Los Angeles-London 1971.

<sup>13</sup> Nel modello "lezione" l'elemento umanistico non era solo formale, ma anche di contenuto, poiché la tematica scientifica era spesso ricondotta a impostazioni classiche o adibita alla spiegazione di fatti noti per testimonianze storico-letterarie, mitici o religiosi.

<sup>14</sup> U. BALDINI-L. BESANA, cit., p. 1326.

riflette la configurazione territoriale degli stati europei anteriore alla prima guerra mondiale, e che abbiamo mantenuto immutato.

Perché pubblicare questo strumento il cui uso fino ad oggi è stato limitato ad esigenze strettamente interne e di carattere amministrativo? Inoltre il materiale descritto, e cioè la collezione di atti accademici della Biblioteca Universitaria di Pavia, è già contenuto nel *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde* (Milano, Comune di Milano, 1964-1979), quindi nulla di nuovo o di inedito in senso assoluto. Per rispondere a questo secondo argomento si può affermare che gli atti accademici della Biblioteca Universtaria di Pavia sono sì, nella gran parte, se pure con alcune importanti eccezioni, già presenti nel *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*, ma in quel contesto la collezione in quanto tale, come insieme bibliografico, ha scarso rilievo perché dispersa e appiattita nel *grande mare* di tutti i periodici, antichi e moderni, posseduti dalle biblioteche lombarde. Qui invece si presenta distinta, come un insieme omogeneo, e in quanto tale, dotata di una propria netta connotazione. Inoltre lo stesso criterio di presentazione delle serie periodiche, per città sede di accademia, rappresenta per se stesso una novità nell'ambito di pubblicazioni analoghe, suscettibile anche di possibili esiti sul piano della ricerca.

E qui tocchiamo le motivazioni essenziali di questa impresa. Noi oggi sappiamo che proprio le accademie, e dunque le memorie e gli atti ai quali è consegnato il prodotto della loro attività intellettuale, sono state nei secoli XVII e XVIII il luogo della ricerca e del progresso delle scienze: in tal senso tutta questa copiosa produzione di memorie rappresenta oggi il documento autentico per la ricerca.

All'interno di una simile prospettiva di ricerca storiografica *l'Inventario* si pone come un agile strumento perché, col suo aiuto, lo studioso può ritrovare con facilità i diversi materiali (atti, memorie, raccolte di opuscoli e varia) prodotti dalle molteplici accademie europee ed extra-europee, raggruppati, anche quando si tratta di documenti tipologicamente diversi, sotto una stessa intestazione, con la indicazione della relativa segnatura aggiornata al momento attuale, e quindi spesso modificata rispetto a quella registrata sull'*Inventario*, che rifletteva una situazione dei depositi librari ormai superata. Questo stile di presentazione degli atti, tra le diverse possibili implicazioni, può anche condurre a una nuova e diversa valutazione della produzione intellettuale di quelle istituzioni.

Naturalmente, e preme qui puntualizzarlo, *l'Inventario* non è un catalogo, non ne possiede il rigore né l'impianto descrittivo, ma, e questa crediamo sia da ritenersi la sua funzione, può essere visto come il momento preparatorio di un successivo catalogo, operazione questa necessaria, ma di ben altra complessità. Dal catalogo si potrebbe, poi, muovere per procedere ad una serie di «anatomie accademiche», e arrivare alla elaborazione di spogli, indici-regesti e *abstracts* relativi ad un determinato giornale erudito o atto accademico: sono, queste, tutte possibili indicazioni di lavoro che trovano il loro primo momento nella più modesta operazione culturale che si realizza con la pubblicazione di questo *Inventario*.

*Armida Batori*